

OGGI SI INAUGURA LA VENTISETTESIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE

Courbet è al centro della Biennale veneziana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, giugno. — La mattina del 14, prima ancora che la Biennale d'arte fosse aperta ai critici e agli artisti espositori, per la rievocazione solenni monsignori, inviati dal Patriarca di Venezia visitarono attentamente sala per sala tutti i padiglioni. Fatto il giro i prelati si accomiatarono dal segretario Dell'abbate, segretario di

ti venuti da Roma, da Nall
di, da Milano, da Torino, da
este, da Palermo e dalle
ne città italiane le ultime
vità. Ai più intimi, Carrain,
un orecchio, discretamente,
eriva le voci e le suppo
ioni più accreditate sui pre
internazionali e le altre
se che costituiscono i gran
interrogativi della Bien
le.

ne si sapeva, tutti i grandi quadri; la sua vera statura, come è chiaro, non può quindi apparire a chi non conosce le opere di largo respiro del maestro di Ormans che qui non si vedono. Ma il tentativo di circoscrivere e limitare il significato dell'arte di Courbet, grande realista e grande patriota, appare ancora più evidente leggendo le parole che il signor Germain Bazin, Commissario francese Conservatore capo presso Louvre, ha scritto come introduzione alla mostra corrente nel catalogo della settimana. Secondo il Bazin,

le delle cose. Ma, per fortuna, vi sono artisti che riscattano, con il loro onesto lavoro, la diffusa stupidità ufficiale. Nel padiglione italiano una grande impressione di solidità e di forza poetica dà la mostra personale di Carlo Levi. Vi sono poi alcuni artisti realisti (e qualcuno anche non realista) che, con la dignità e responsabilità del loro lavoro rimettono un pochino in equilibrio la baracca. Il realismo, comunque, è rappresentato in maniera assolutamente inadeguata alla sua forza effettiva in Italia. Nel collocamento

La Musica, quest'anno, nei «Jardini de la Ville» di Venezia, ha fatto un'arte preponderante: non ha «fatto spettacolo» della Biennale, ma ha fatto «musica». E, per di più, circola ogni sera (quando non piove) un corteo di donne (e donne nel centro del quale v'è una, enorme, inforata e accesa lampadina) con ampioncini variopinti, con tutti i colori della cinescopista: musica vagante per i turisti: pare sia una idea del sindaco democristiano di Venezia il quale, evidentemente, non ha mai visto un corteo piuttosto coloniale! Il direttore dell'ospitalità, Altra attrazione musicale per i turisti: il maestro americano Stewart (che, a Greto Garbo) dirigerà un concerto nell'interno della Basilica di S. Marco, munito di bacchetta fosforescente, e curatissimo, si dice, di «bon goût», avvenimenti di grandiosità ed eleganza. Non poteva proprio offrire nulla di meglio Venezia? Io non credo. E quello che è ancora più interessante, non lo credono i veneziani.

PAOLO RICCI

VENEZIA, 19. — La giuria internazionale della XXVII Biennale formata dai commissari di tutte le nazioni presenti a Venezia, salvo l'India e il Guatemala, dal rap-

presentante della presidenza della Biennale, Fiocco, da rappresentante dei sindacati artistici in seno alla sottocommissione per le arti figurative, Consolazione, dal rappresentante della sottocommissione per le arti figurative, Marchiori e dal segretario generale della Biennale, Gennaro. Si riunirà stamane sotto la presidenza di belga prof. Langui. I lavori sono proseguiti nella serata. L'assegnazione dei premi è stata fatta nel modo seguente. Premi ufficiali:

Premio della Presidenza del Consiglio di L. 1.500.000 per un pittore, a Max Ernst (Germania); premio della Presidenza del Consiglio di L. 1.500.000 per uno scultore, al francese Jean Arp; premio della Presidenza del Consiglio di L. 500.000 per un incisore, allo spagnolo Jearar Miró; premio del comune di Venezia di L. 1.000.000 per un pittore a Giuseppe Santomaso; premio del comune di Venezia di L. 1.000.000 per uno scultore, a Lucio Fazzini; premio del comune di Venezia di L. 500.000 per un incisore, ex-aequo a Paolo Manaresi e Cesco Magnolato.

Premi aggiunti:

Premio di L. 300.000 del
l'Accademia di San Paolo
del Brasile al pittore Ber-
Shahn (USA); premio-acqui-
sto di L. 350.000 della rivista
Ulisse di Roma al pittore
britannico Ben Nicholson;
premio della INCOM di Ro-
ma di L. 50.000 ad un dis-
egnatore od incisore al bra-
siliiano Arlando Pedross
D'horta; premio Renato Ca-
rmin di Venezia di L. 50.000
per un'opera di incisione
disegno o xilografia allo ju-

Sono stati inoltre segnalati all'UNESCO, affinché le loro opere vengano riprodotte con cura di tale ente, gli artisti: Tadeus Kulisiowicz (Polonia), Mordehai Ardon (Israele), Antoine Clavé (Francia), Wolfgang Hutter (Austria).

L'assegnazione dei premi riservati agli artisti italiani verrà fatta successivamente a norma di regolamento, dalla sottocommissione competente.

LE PRIME DEL CINEMA
La voce
della calunnia

[illegible]

4. 35.

Una vacanza ideale per i cittadini dell'URSS - Dinanzi alla tomba del grande poeta rivoluzionario Scevcenko - La nuova Università di Kiev - Vivacità e umorismo dell'arte popolare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, giugno
Erano le otto quando il battello si staccò dal pontile della stazioncina di Kaniev e, dopo un'ampia manovra per portarsi al centro del fiume, si mise a risalire la corrente del Niprò, dirigendosi oltre i piloni di un ponte ferroviario. Cominciò così la tranquilla navigazione fra le due spon-

Al poeta nazionale ucraino T. grafia sovietica ha dedicato diretto dal regista Igor S.

Riposo turistico

Il nostro battello renita da Kerson alle foci del Nipiro, per risalire in tre giorni fino a Kiev. Era una bella impresa, ma non per il fatto che era necessario per un lungo soggiorno dei passeggeri, sebbene — come mi facevano notare il capitano — non fosse un bel po' di più che per i viaggi fluviali nonostante la loro ininterrotta lentezza, sono tuttora apprezzati da molti socialisti, non solo perché costano meno, ma perché offrono un tipo di riposo turistico. Essi costituiscono, a mio parere, una vacanza ideale: in quindici giorni da Mosca potete raggiungere e disgiungere dal Volga sino al Mar Caspio a biforcuto.

ture sino a Rostov attraverso il grande canale Lenin che collega quel fiume col Don. Furono proprio quelli i motivi che ci indussero a preferire per il nostro rientro a Kiev il battello del Nipiro al posto dell'automobile, che in quattro o cinque ore ci avrebbe riportato stanchi in città. Kanier era stata quel giorno la nostra mèta, perché avevamo voluto visitare la tomba



del grande pozzo e rivoluzionò l'intera Ucraina. Scerenco, diventato come egli desiderava un'autorità politica in fucina di guerra, si fece in quel luogo che si dice il cippo dimenticato in un'area di guerra. Il suo potere si estendeva sulla terrazza che domina il paese, e si spargeva del Nipr, sorgono un austero monumento e un museo consacrato alla vita, alle opere e al ricordo dell'uomo. Scerenco, che aveva occupato la regione, il museo fu trasformato in campo di concentramento e la statua di Scerenco in una sagomina di ferro tirò al bersaglio per il suo odio. Scerenco, che era un vecchio custode ucraino che cercò un giorno di opporsi all'inutile vandalismo fu chiuso in una botte e precipitato nel fiume. Adesso qui affluiscono i turisti di continuo reverenti.

Quando morì, a quarantasette anni, Scerenco ne aveva trascorsi in libertà tredici anni.

solamente: sono cioè rientrati nel loro paese a quando cioè non lo riproveranno i suoi amici. E poi, a dispetto di tutti i suoi contadini, e più tardi dovetti subire dodici anni di deportazione nelle steppe desertiche del Kazakhstan. I suoi cantati ribellanti, i suoi poemi sui contadini del suo paese, le incisioni di un realismo, i romanticismi, l'acquirelli dei paesaggi d'Asia, i suoi poemi, i suoi pittori, i suoi contemporaneamente, fanno di lui il massimo artista ucraino, quasi il simbolo della stessa cultura nazionale. Nulla di questo, quindi, se la renera-pressione per la sua opera ha preso negli anni postroivro- zioni: un carattere così ra- zionale e popolare, neppure un'idea di una cultura soltan- to, poiché se una cultura ucraina, strettamente legata

da reciproche influenze con quella russa, e sempre esistita, solo dopo la rivoluzione essa ha acquistato il diritto a un riconoscimento autonomo, nell'Ucraina innanzitutto e nella più vasta famiglia della cultura sovietica in secondo luogo.

Estrose canzoni

Mi trovai un giorno ad assistere al comizio con cui si annunciavano i lavori per la costruzione della nuova Università di Secceva, che porta il nome di Secceva, la vecchia sede, distrutta e rifatta dopo la guerra, non basta più a contenere il rapido incremento degli studi. Destinato a sostituire, in questo comizio, che conta ventisei anni di vita e tradizioni gloriose di ricerca scientifica e di lotta democratica! Nel 1901 le sue manifestazioni contro il regime zarista e l'occupazione della Polonia dalla polizia suscitarono emozione e sdegno in tutto il mondo civile. Oggi essa possiede un numero triplo di facoltà e di studenti rispetto a quella di allora. Il comizio, in ciò riflettendo l'immenso progresso della "Ucraina, che con i suoi 156 istituti superiori, frequentati da 60 mila allievi, supera di gran lunga l'intera Polonia, tutto l'ex-impero zarista (11 istituti con 112 mila studenti).

L'entusiasmo che da una simile trasformazione può nascere me lo fece capire la commossa che mi cominciò a prendere la parola. In molti, professori, accademici e professori: fu la sola che parlò improvvisando, senza un argomento, a spese del calore, dell'energia, si disse, che i ucraini anche chi non conoscerà l'ucraino (sebbene ogni persona di modesta cultura parlasse correttamente il russo, la lingua nazionale predomina in ogni aspetto della vita pubblica).

Serecento amara moltissima la matassa di questo paese, in cui tra' più di un punto felice per le sue opere: sono in realtà tanti estrosi e lirici, molto diversi per tono e per carattere da quelli che si leggono. Come le opere, come costumi, fra i più belli dell'Europa centrale, e ricchi e complicati di usi e di ricami — esse sono il frutto di uno spirito creativo, di una cultura, di una profondità nazionale, la cui eredità viene oggi raccolta e studiata con eccezionale amore. In un angolo della casa, in una stanza, si può celebrare l'epoca dei maestri di Kiev — una lava stilata una mostra d'arte popolare ucraina. Vi trovi autentici capolavori di gusto, insieme a opere di gusto mediocre, di contadini in seruitù, accanto ad opere di straordinaria maestria degli artigiani di oggi: culture in legno greco o colorato, tessuturici, ceramici, in vetro, in ricami a motivi geometrici pieni di fantasia, maioliche, vetri, porcellane, intarsi, frutti di un talento vivace e rotto di un autentico genio. E' un genio che si esprime nel colore più sfiora spesso la perfezione. La scelta dei temi spazia, nelle opere contemporanee, dalla simbologia rivoluzionaria alle figure di un paese, che si può riscontrare uno spirito analogo nella pittura ucraina, dai migliori esemplari di quelle tavole anonime straordinariamente diffuse — ma cascate in un paese, che, alla guerra di liberazione del XVIII secolo, in cui troi saraceni depoli di un Brueghel

Base di massa e fedeltà allo spirito creativo del popolo: due caratteristiche che la nuova cultura ucraina divide con tutta la cultura sovietica.

una più o meno probabile eventualità di aggiudicarsi un premio. A questo proposito è in giro per Venezia una malignità su alcuni pittori che nei giorni della vernice sono apparsi in giro senza aver nulla da tramandare. Si dice, di questi, che avrebbero lanciato la divisa del premiato: una via di mezzo tra i paramenti sacri e la camicia nera: per accontentar fascisti e clericali. Pare che si tratti di un'illusione. In realtà, consiste in pantaloni grigi, maglione e calze cremisi e camicciotto nero. I maligni dicono che il rosso c'è perché non si sa mai. Si tratta naturalmente di pettegolezzi e di malignità che accomunano tutti oggi. Bisogna però ricordare che, per gli eretici è intenso. La vernice della Biennale, infatti, non è il solo impegno che li preoccupa. C'è la grande mostra cinese, organizzata dal Comune di Venezia nel quadro delle manifestazioni centennarie del Risorgimento. E poi c'è la mostra del grande pittore norvegese Edvard Munch che dovrebbe inaugurarsi il 19, nei saloni dell'ala napoleonica di piazza S. Marco, insieme alla Biennale.

A la ricerca della Biennale,
dinque, è cominciata il 15
primo giorno. Naturalmente il pri-
mo pensiero nostro è stato
Cavour, grande protagonista
di questa ventisettesima Bio-
nale e ventiseiesima assomma-

Il pittore Gustave Courbet in un'ultima incarnazione: degli onografi medioevali, un sintivo, che non pensa: insomma un brutto dato di fatto, fantasia e cupace solo dipingere qualche paesaggio e belle donne. Il fatto che il barbutto comandano Gustave Courbet e la sua arte nata di vita e di verità, turano i sonni dei formalisti. Ogni paese e ogni tempo. Il fantasma, letto mesi fa in un vecchio catalogo della biennale del 1910, la prefazione che l'allor giovane critico Ugo Ojetti scriveva alla personale di Courbet allestita in quella esposizione, era allora: «una grande, ingenua, orna viva presentata in modo stransissimo; on mille reticenze e insinuazioni. La tesi dell'Ojetti era che Courbet, innocente e onante, s'era fatto imbrogliare da Proudhon e faceva una pittura « propagandistica » di un'arte « imbrogliata » ma certe stupidità si petono. Ma di Courbet ci interessarono diffusamente in un prossimo articolo.

Le assurdità

Abbiamo visitato attentamente tutti i padiglioni della Biennale. Il padiglione italiano è confuso, impreciso e arbitrario. Certo, si rinnovava nell'arte italiana, come appare ai Giardini, non corrispondendo minimamente alla realtà. Ma quando si imposta tutto sull'astratto è chiaro che anche il ritratto dell'arte italiana non può corrispondere a ciò che esso è effettivamente. Sale e sale piene di quadrati, triangoli e linee multicolori. A queste esercitazioni di stile va aggiunto il vizzo surrealista, che caratterizza nel complesso la Biennale di quest'anno. E ci si

Un disegno di Edouard Manet

delle opere, per giunta, i realisti sono stati « piazzati » in modo assurdo, creando confusione ed equivoli d'ogni sorta.

Musica in piazza

Se mi si chiedesse, a bruciapelo, quali opere di questa Biennale mi siano restate impresse nella memoria dopo il primo sguardo d'assieme fatto all'intera mostra, direi: quella di Courbet, di Bosch e di Munch) io, francamente, risponderei così: una *natura morta* di Derain (veramente stupenda), il « paesaggio parigino », naturalmente, quello di Spanggaard (« la donna con le uova » di Virgilio Guidi. Ripeto: si tratta della prima impressione.

Fatto notevole di questa ultime edizione della Biennale è che, per la prima volta, sono popolari: Polonia, Ungheria (ancora in via d'allestimento), Rumenia e Cecoslovacchia hanno, infatti, ripescato i loro padiglioni con mostre molto interessanti. E' vero, ma ci si accorge che, diffusamente,

Buone le mostre della Gran Bretagna, dove c'è un pittore, Francis Bacon, estremamente sensibile e attuale, e degli Stati Uniti dove sono esposte le opere del pittore Benetton Shahh il quale, malgrado il suo tradimento e la conseguente conversione al formalismo, resta, nelle sue opere, un pittore veramente notevole: un pungente documentario.

Tutto il giorno si gira per i padiglioni annotando idee e osservazioni sul taccuino. Dopo aver visto centinaia di quadri e sculture la sera ci si sente la testa gonfia come un pallone. Il riparo dopo tanta fatica è sempre lo stesso: piazza S. Marco. Lì si sarà visto il programma di cose che

della Biennale, Fiocco, da rappresentante del sindacato degli artisti, è stato nominato commissione per le arti figurative, Consolazione, dal rappresentante della sottocommissione per le arti figurative, Marchiori e dal segretario della commissione, Pini Pallucchini, si è riunita stanza sotto la presidenza di belga prof. Langui. I lavori sono proseguiti nella serata. La riunione della commissione ha fissato i modi seguenti: Premi ufficiali:

Premio della Biennale del Sigillore di L. 1.500.000 per il compositore, Max Richter (Germania); premio della Biennale del Sigillore di L. 1.500.000 per il compositore, Jean Anrep; premio della Presidenza del Consiglio del Sigillore di L. 1.500.000 per uno scultore, al francese Jean Arp; premio della Presidenza del Consiglio del Sigillore di L. 1.500.000 per uno scultore, allo spagnolo Jean Miró; premio del comune di Venezia di L. 1.000.000 per un pittore a Giuseppe Sanomas; premio del comune di Venezia di L. 1.000.000 per uno scultore a Pericle Fazzini; premio del comune di Venezia di L. 500.000 per un incisore, ex-aequo a Paolo Marzocchi e a Magnolotto.

Premi agrigiani:

Premio di L. 500.000 del
l'Accademia di San Paolo
del Brasile al pittore Ben
Shahn (USA); premio-acquis-
to di L. 350.000 della rivista
"Ullasse" di Roma al pittore
Ben Nicholson
premio della "COM-
ma di L. 500.000 ad un diseg-
natore ad incidere al brasili-
liano Arlando Pedros-
D'Horta; premio Renato Car-
ra'in di Venezia di L. 500.000
per un'opera di incisione
disegno o xilografia alla jugo-
slava francese Matisse
Sono stati inoltre segna-
lato all'UNESCO, affinché le loro
opere vengano riprodotte e
cura di tale ente, gli artisti:
Tadeus Kulisiowicz (Polonia)
Mordehai Ardon (Israele)
Antoine Clavé (Francia)
Wolfgang Hutter (Austria).

Come si fabbricano i falsi

Un giornale torinese e le due versioni di uno sciopero - La disavventura del parigino "Le Monde,"

« Milano purificata dallo sciopero generale », « Scarce adesioni allo sciopero a Milano »: questi due titoli opposti sono apparsi giorni or sono sullo stesso quotidiano, a poche ore di intervallo. Il giornale così mutevole si chiama « L'Espresso », ed è un giornale che, pubblicato, nella prima settimana, nell'edizione diffusa, occupato della sua reputazione, pubblicava un amaro trafiletto dal titolo: « A proposito del "direttivo" dei disegnatoli polacchi ». Eccone la traduzione integrale:

« L'agenzia United Press — diceva il trafiletto — disse che, da recentemente, nell'Europa centrale, alcuni brandi di disegnatoli polacchi si sono applicati a nascondere dal suo car-

Milano (dove la gente sapeva benissimo se lo sciopero era riuscito o era fallito); nella seconda versione, invece, si appropria dell'editore di Torino, dove il pubblico poteva non essere esattamente informato sullo sciopero.

Classico imbroglione giornalistico a cui ricorrono i giornali borghesi per combattere, a modo loro, gli scioperi. E' un tipo di falso rudimentale; ma, in questi casi, non hanno altra scelta.

Ci sono, però, metodi più raffinati di falsificazione, più moderni. L'Unità Press, ad esempio, l'antidote di recente inventato per i comunisti, ha pubblicato *Il Frangente Le Monde* pubblica il 28 maggio, col titolo: «Come i disegnatoli polacchi devono rappresentare gli uomini di Silesia inglesi». Pochi giorni dopo, il 3 giugno, lo stesso autore giornale, (pre-

spondente viennese nella rivista "L'Espresso")

Milano paralizzato dallo sciopero generale

Milano, 12 giugno.

Lo sciopero generale di 24 ore proclamato dalle organizzazioni sindacali rosse a Milano e a Santo San Giovanni, in seguito all'accordo sul congelamento, è svolto stamane con rispetto dei doveri estensionali dal lavoro, determinati soprattutto dalla circolazione che non hanno fatto interire i servizi delle Ferrovie Nord, le quali recano abitualmente circa 60.000 operai ogni giorno. Gli effetti della paralisi, se hanno fuoruscato servizi urbani e trasversali.

Le due straordinariamente e fatte pubblicate nelle diverse

sta polacca di Praga. Polska, la Suapeccante corrispondenza, è pubblicata dal Monde del 23 maggio, rivelava che i disegnatrici polacchi dovevano rappresentare gli uomini di Słato occidentali secondo un rigido canone, che richiedeva necessariamente mani pelose, stomaci nudi, cravatte sbottonate, ginocchia nude, murchie, di sonaur, pelli

**Scarse adesioni
allo sciopero a Milano**

Milano, 12 giugno. Lo sciopero della comunità cattolica contro l'uscuro par il cingolamento è riuscito solo parzialmente. Gli aderenti agli scioperi della periferia milanese e soprattutto è quella scarsa adesione che si è registrata a S. Giovanni dove si prevedeva che si avrebbe avuto la totalità delle adesioni. Alla "Talia" lavorano 120 per cento, alla "Marelli" 125, alla "Alfa" il 50; alla "Previti" il 60.

Il sindaco non se ne sono avuti. Le forze della polizia sono dovute intervenire per non dare alle mani.

«Il traduttore — pura dimenticanza o perfetta innocenza? — ha onesto questo esordio. Non ha lasciato che la gente si impressioni con la cattura comunista data da un amorista del partito. Non si poteva — concludere Le Monde — far dire all'autore il contrario di quello che voleva dire».

Un taglietto... E il trucco è fatto. Lavoro perfezionato! Non per nulla reca una sigla celebrata dal New York Press, agenzia americana.

Così, scrivendo le notizie alla

L'attenta puntigliosa tecnica dei registi inglesi è cosa nota e, a un altro punto di vista, è un loro difetto: essi portano per il racconto sovente e per le atmosfere ossessive, a una sorta di "canto" che è la voce della cantilena o "scapito", però, del problema estetico vuol portare all'attenzione del pubblico, e che, per questo, resta affidato solo alle parole, all'origine teatrale del film può anche spiegare questa deficienza.

I fattori di guerre continuano a suscitare ribrezzo nel mondo, anche se — come arguisce bene la cronaca — il trucco è talmente buono che si può dipingere sempre con le mani alunché.

La realtà, insomma, è realtà: il falso è falso.

Il vero è il vero. La donna della Confindustria sospira (titolo a cura di un'agenzia di stampa in terza pagina): «Un fardisugido documento ha diritto al fardisugido... Da chi?

P. S. — Ieri il Quotidiano, in ritardo su tutto e tutti, è apparso con un indignato coro di direttive ai disegnatori politici, incautamente pubblicati da Le Monde, affidando loro che seguendo la trama, anche il pubblico, la smemolata, il falso malamente costruito.

D. SC.

